



Paola Bacchetta – Laura Fantone
(eds.)

*Femminismi queer postcoloniali.
Critiche transnazionali all'omofobia,
all'islamofobia e all'omonazionalismo*

Verona, Ombre Corte, 2015, 216 pp.

Frutto di una lunga tradizione dialogica e al tempo stesso conflittuale tra posizionamenti femministi diversi – lungo le linee di separazione tracciate un tempo tra “Primo”, “Secondo” e “Terzo Mondo”, oggi tra “Nord” e “Sud” globali – *Femminismi queer postcoloniali* è un testo prezioso sia per il dibattito accademico sia per il dibattito culturale e politico più generale. Pur restando ancorata a un linguaggio non di rado ostico e affrontando tematiche che potrebbero sembrare di pertinenza strettamente specialistica (come ad esempio la “queerfobia” nei movimenti nazionalisti indù, nel saggio di Paola Bacchetta), l'antologia di saggi sembra poter valicare i confini della produzione accademica per proporsi come utile strumento interpretativo per una molteplicità di situazioni culturalmente e politicamente urgenti. Una di queste è l'espansione, a partire dall'anno 2000, di discorsi e pratiche omofobici e islamofobici, spesso riuniti in una mutante e quindi piuttosto temibile “conflazione ideologica” che, come ricorda Luisa Fantone nella prefazione, può essere definita “islamofobia progressista” (Bacchetta-Fantone 2015: 7): l'atteggiamento anti-discriminatorio nei confronti dei vari orientamenti sessuali esistenti convive con la rappresentazione stereotipica, se non con la discriminazione, di appartenenze culturali, religiose e politiche altrettanto eterogenee.



Su questo tema si concentra, in particolare, il saggio firmato da Jasbir Puar e Amit Rai, dall'inequivocabile titolo "Mostro terrorista frocio: la guerra al terrorismo e la produzione di patrioti docili" (*ibid.*: 150-178), che perviene a una conclusione equilibrata ma al tempo stesso foriera di nuovi approfondimenti come la seguente:

Se i discorsi antiterroristi contemporanei dispiegano modalità e tecnologie che hanno una storia radicata nelle ansie dell'Occidente per l'alterità e la difesa della normalità, stiamo anche assistendo ad una nuova costruzione del mostro-terrorista, con elementi di innovazione e rielaborazioni che aprono nuove prospettive sulle politiche egemoniche della guerra al terrorismo. (*Ibid.*: 178)

Di notevole interesse risultano anche gli altri contributi inclusi nell'antologia, che, pur non affrontando direttamente questo tema, ne danno un inquadramento teorico-politico più generale. L'introduzione di Paola Bacchetta, in primo luogo, insiste sulla presenza di dinamiche che «riguardano sia i soggetti femministi dominanti che subalterni, anche se in maniera differente», imponendo così una doppia operazione di «*decolonizzazione cognitiva e affettiva*, e l'emancipazione mentale dalla propria percezione del sé come *subalterno*» (*ibid.*: 21, corsivi nell'originale). Già in questa dichiarazione d'intenti permangono alcune zone che potrebbero essere meglio illuminate: parlando di decolonizzazione cognitiva e affettiva, si presume che i processi di decolonizzazione materiale e politico-economica siano già interamente compiuti? E ancora, cosa s'intende per emancipazione mentale dall'auto-percezione di una condizione di subalternità: il passaggio dalla classe in sé alla classe per sé (stando alla prospettiva marxista dalla quale, storicamente, deriva la riflessione sul nesso egemonia-subalternità) o un percorso che è anche qui prevalentemente cognitivo-affettivo?

Bacchetta sembra propendere per la seconda opzione, poiché afferma: «I soggetti subalterni politicizzati e non politicizzati usano modalità diverse di disidentificazione rispetto ai discorsi dominanti, insidiosi soprattutto per le élites bilingui, cioè quei settori formati a

stretto contatto con i colonizzatori» (*ibid.*). L'obiettivo che si pone, inoltre, è quello di «delineare le complessità, i punti nevralgici e gli ostacoli, ma anche le possibilità e le aperture, insite nelle alleanze transnazionali femministe nella nostra epoca di globalizzazione neoliberista» (*ibid.*). Ne consegue la produzione di una tassonomia analitica di per sé molto utile e interessante, ma che si deve costantemente confrontare con l'esigenza (intimamente, e paradossalmente "politica") di mantenere aperto il campo sia per i soggetti subalterni politicizzati sia per quelli non politicizzati, compiendo questa operazione principalmente attraverso il nesso identificazione/dis-identificazione. L'attenzione resta così focalizzata sui percorsi di costruzione delle soggettività e, al tempo stesso, su un posizionamento eterogeneo che possa riunire, entro i propri limiti, opzioni che sono variamente a-politiche, di associazionismo, di movimentismo, etc.

Pare opportuno osservare anche come, per ovvie ragioni cronologiche, il movimento "Ni una menos/Non una di meno", nato in Argentina nel 2015 (stesso anno di pubblicazione del libro) e poi diffusosi in altri Paesi, ricada al di fuori di questa tassonomia. Analizzabile forse nei termini di una «alleanza normativa internazionale» (*ibid.*: 30) per posizionamento sociale e obiettivi, partecipa anche ad altre dimensioni analizzate da Bacchetta, così come ad aspetti non inclusi nella sua riflessione (come, ad esempio, la possibilità di azioni a carattere dichiaratamente "globale" come "lo sciopero globale delle donne" indetto l'8 marzo 2017).

Da questo raffronto deriva, soprattutto, la necessità di un più preciso inquadramento del libro nel suo contesto storico-politico e culturale: la pubblicazione nel 2015 evidenzia il netto sfasamento temporale della ricezione italiana – in questo caso, come in molti altri, in "ritardo" rispetto alla produzione accademica in lingua inglese, ma anche portatrice di sguardi che possono essere comunque validi e arricchenti, proprio per la loro asincronia – rispetto al dibattito sui cosiddetti "femminismi transnazionali", già attivo nelle accademie angloamericane, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso.

Risale, in effetti, al 1987 il primo saggio incluso dopo prefazione e introduzione: “La differenza: una questione speciale per le donne del Terzo Mondo” di Trinh T. Minh-ha, già pubblicato su “Feminist Review” e poi all’interno di *Native Other: Writing Postcoloniality and Feminism* (1989), saggio diventato di riferimento per una minoranza di studiose femministe italiane, tra le quali è opportuno sottolineare il lavoro pionieristico di Lidia Curti. Nella fattispecie, Trinh T. Minh-ha vi illustra i meccanismi con i quali la ‘differenza’, tradizionale pilastro del femminismo separatista, favorisce un sistema di segregazione sociale definibile come “apartheid”, che, come ricorda Laura Fantone nella prefazione, «nel contesto italiano buonista e catto-progressista» significa che la donna migrante sia rappresentata esclusivamente «come vittima, soggetto esotizzato, o fantasia di donna rivoluzionaria» (Bacchetta-Fantone 2015: 19).

Segue un saggio di Ella Shohat, altra autrice scarsamente tradotta in Italia, pur avendo fortemente influenzato il dibattito accademico statunitense con i saggi scritti insieme a Robert Stam, da *Unthinking Eurocentrism* (1994) almeno fino a *Race in Translation: Culture Wars Around the Postcolonial Atlantic* (2012). Anche la scrittura di questo saggio, come si esplicita nel paragrafo d’esordio (Bacchetta-Fantone 2015: 63), risale a più di un decennio fa: ricordare come sia stato inserito in un numero speciale di “Social Text” pubblicato dopo gli eventi dell’11 settembre 2001 conferisce un particolare significato ad alcune sue pagine, come ad esempio la lucida disamina dell’atteggiamento epistemologico (e di conseguenza anche culturale e politico) richiesto al femminismo originariamente posizionato nell’accademia euro-americana rispetto alle questioni poste da un fenomeno eterogeneo come la “clitoridectomia” (Bacchetta-Fantone 2015: 71-72).

Autrici di opere di riferimento sono anche Inderpal Grewal e Caren Kaplan, già note per *Scattered Hegemonies: Postmodernity and Transnational Feminist Practices* (1994), e Jacqui Alexander, con *Pedagogies of Crossing* (2006). Se il saggio di Grewal e Kaplan si concentra sulle consonanze e dissonanze tra determinazioni “transnazionali” e “globali”, il contributo di Jacqui Alexander, tratto da *Pedagogies of Crossing*, si sofferma su uno dei temi principali della sua attività di

ricerca, enunciato apertamente nel titolo scelto, ossia: “Desideri imperiali/utopie sessuali: il capitale bianco gay e il turismo transnazionale”. Di quest’ultimo saggio, pare opportuno sottolineare anche come la tesi della «relazione sistemica, interdipendente, tra il capitale eterosessuale e il capitale omosessuale» (Bacchetta-Fantone 2015: 97), nonché i suoi inevitabili corollari – come ad esempio il rapporto controverso tra le pratiche di consumo e di resistenza nelle comunità LGTBQI – avrebbe potuto godere di spazio più ampio all’interno della presente antologia, affiancando all’esigenza teorico-politica di decolonizzare pensieri e pratiche femministe e *queer* un’analisi maggiormente attenta alla dimensione socio-economica.

Completano l’antologia il saggio di Paola Bacchetta sulla “queerfobia” nell’ambito del nazionalismo indù, il già citato contributo di Jasbit Puar e Amit Rai sulla costruzione politico-culturale dell’alterità nelle politiche anti-terrorismo, e il dialogo tra Paola Bacchetta e Jin Haritaworn su “omo-nazionalismo, omo-transnazionalismo e pratiche femministe queer-trans di colore”. Ed è l’affermazione di Jin Haritaworn con la quale si chiude il libro, per la quale vi è «bisogno di maggior spazio per una critica femminista, queer e trans che sia anti-razzista e decoloniale, sia dentro che fuori dalle istituzioni» (Bacchetta-Fantone 2015: 198), che può ben riassumere le finalità e, insieme, l’urgente validità di questa antologia, nei vari campi del sapere, e anche al di fuori dei confini del dibattito accademico.

L'autore

Lorenzo Mari

Lorenzo Mari è assegnista presso l'Università dell'Insubria, con un progetto di ricerca sulla letteratura contemporanea della diaspora somala e nigeriana in lingua inglese.

Email: marilorenzo6@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/05/2017

Data accettazione: 30/09/2017

Data pubblicazione: 30/11/2017

Come citare questa recensione

Mari, Lorenzo, "Paola Bacchetta – Laura Fantone (eds.), *Femminismi queer postcoloniali*", *Maschere del tragico*, Eds. C. Cao, A. Cinquegrani, E. Sbrojavacca, V. Tabaglio, *Between*, VII.14 (2017), <http://www.betweenjournal.it>